

a cura di
STEFANO BERTOCCI

Racconti di viaggio

Le sete di Petra

R



DAIR

SB 2017

R

La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.

R

Coordinatore | Scientific coordinator

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | Editorial board

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

a cura di
STEFANO BERTOCCI

**Racconti di
viaggio**

Le sete di Petra





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

in copertina

Veduta di EL-Deir di Stefano Bertocci.

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri
Sara Caramaschi



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2018

ISBN da inserire

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



HEAVY METAL
FREE
ABSENCE
CE 94763

INDICE

Introduzione Stefano Bertocci	9
Racconti di viaggio	11
L'architettura rupestre a Petra Stefano Bertocci	13
Il disegno delle pietre del deserto. Il segno di una penna delinea un percorso tra le forme del tempo Sandro Parrinello	23
Se fossi un albero Michelangelo Pivetta	35
Catalogo della mostra	45
Le sete di Petra: tre itinerari nell'area archeologica Andrea Giorgetti	47
Itinerario I. Il Siq, lo Zibb Attuf e il Wadi Farasa Andrea Giorgetti	49
Itinerario II. Il centro città e il Deir Andrea Giorgetti	67
Itinerari escursionistici Andrea Giorgetti	77
Postfazione: il richiamo del Medio Oriente Marco Bini	93



↳
Altari come
reliquie,
prime
architetture
lungo il Siq

Michelangelo Pivetta

Non saprai mai cos'è Petra in realtà, a meno che tu non ci venga di persona
T.E. Lawrence, Lawrence d'Arabia

Le parole un po' consuete di Lawrence difficilmente possono essere dimenticate o sostituite con altre. Luogo incantato, dimenticato, riscoperto, venerato, oggi sfruttato e forse anche maltrattato, Petra è questo, ma anche e soprattutto molto altro.

Sulla porta che si apre tra i deserti d'Oriente e il mondo dell'Occidente bagnato dalle acque del Mediterraneo, questa città abbandonata di cui rimangono solo splendide rovine, e qualche maceria, è l'immobile testimone della saggezza d'un tempo passato che continua a stupire moltitudini di turisti che dall'alto della spocchiosa alterigia moderna rimangono increduli del fatto che un popolo, per lo più sconosciuto come quello dei Nabatei ma non solo loro, abbia avuto le capacità civili per realizzare quanto ancora oggi si può osservare.

Infondo questo Medioriente per la stragrande maggioranza degli occidentali rappresenta non solo un problema di attualità, drammatica e apparentemente irrisolvibile, ma soprattutto una sorta di terra misteriosa, dalla quale il flebile richiamo, forse proprio da quelle voci del passato, risuona costantemente nell'immaginario collettivo. Ciò, è evidente, produce differenti stati d'animo perché differenti sono i ricevitori che accolgono i segnali. Letterati, poeti, viaggiatori, disegnatori, architetti, esploratori, fotografi, hanno tutti affrontato questi monti di Edom con un proprio punto di vista, tesi alla soluzione del grande dilemma che probabilmente si può riassumere nella ricerca atavica di una condizione di primaria Bellezza.

L'architetto, che un po' vorrebbe raccogliere in sé tutte le categorie intellettuali, e spesso ci si avvicina, non può certamente rimanere indifferente alla complessità del sito sotto ogni punto di vista. Il paesaggio, l'insediamento, il monumento, la tecnica costruttiva, l'analisi sociologica di una civiltà che ha saputo concentrare così tanto in così poco spazio e altrettanto poco tempo. La pietra arenaria che dà forma alle cime e alle valli del Wadi Araba ha costituito, qui, il materiale per la realizzazione di qualsiasi cosa. Eppure si deve immaginare un ambiente ben diverso da quello desertico attuale, un luogo del passato dove agricoltura e vegetazione



Carovane di pietra si incamminano verso El Khasneh

erano un tessuto sul quale la collettività poteva prosperare e il supporto ad un paesaggio rigoglioso del quale oggi rimangono solo brevi tracce archeologiche.

Poco importa la catalogazione storica dei singoli popoli che qui si sono succeduti, una questione di date e nomi, perché quel che davvero esibisce Petra è l'orgoglio umanistico nel procrastinare la propria memoria attraverso la lingua dell'architettura, degli edifici, cioè ciò che di più duraturo può, a noi oggi e ad altri nel futuro, far comprendere l'essenza e le complessità di generazioni di genti che qui hanno non solo abitato, ma, ancor meglio, risieduto.

Altrettanto poco importa, per i più *expertise* del settore, dilungarsi nel giudizio di apparati architettonici che spesso, a Petra, possono sembrare declinazioni 'provinciali' di altri più noti stilemi del mondo antico, provenienti dall'Egitto, dal grande bacino ellenistico o dalla Persia. La questione straordinaria dal punto di vista critico anzi è proprio questa: il fatto che qui si siano sedimentate nel tempo, prima del nulla dell'*Arabia Deserta*, come le sabbie che hanno costituito le venature della pietra stessa, stratigrafie espressive diversissime a generare una nuova forma autonoma di architettura. Una fenomenale ope-

pagina a fronte
El Khasneh



razione di post-produzione, per dirla come Bourriaud, che in fin dei conti e per analogia, potrebbe essere definita già un'operazione in un ambito di postmodernità per l'architettura del suo tempo. Il campionamento di cornici persiane, capitelli e frontoni ellenistici, portali egizi e romani, tutti riconfigurati in architetture di assemblaggio ma realizzate con il metodo dello scavo, della scultura nella roccia viva, costituisce un infinito catalogo di invenzioni, soluzioni, riferimenti, suggestioni, provenienti da terre fisicamente lontanissime che qui appunto sembrano essersi fermate accumulandosi, secondo un ordine astratto, in un inedito palinsesto dal carattere metafisico.

Per noi contemporanei i problemi relazionali con i monumenti di Petra sono numerosi, ma forse riassumendo possiamo almeno sintetizzarli in tre paradigmi: quello della tecnica, quello della scala e quello della vanità del pensiero moderno. Il primo è definito dalla consapevolezza che i monumenti di Petra non sono costruiti ma scolpiti, secondo un'operazione compositiva ineccepibile di cesello, materiale e immateriale, nell'ambito di una coscienza stereotomica di carattere scultoreo praticamente ineguagliata. Il secondo è riferibile alla condizione scalare dell'architettura nella sua contestualità, fatto a cui l'uomo contemporaneo non

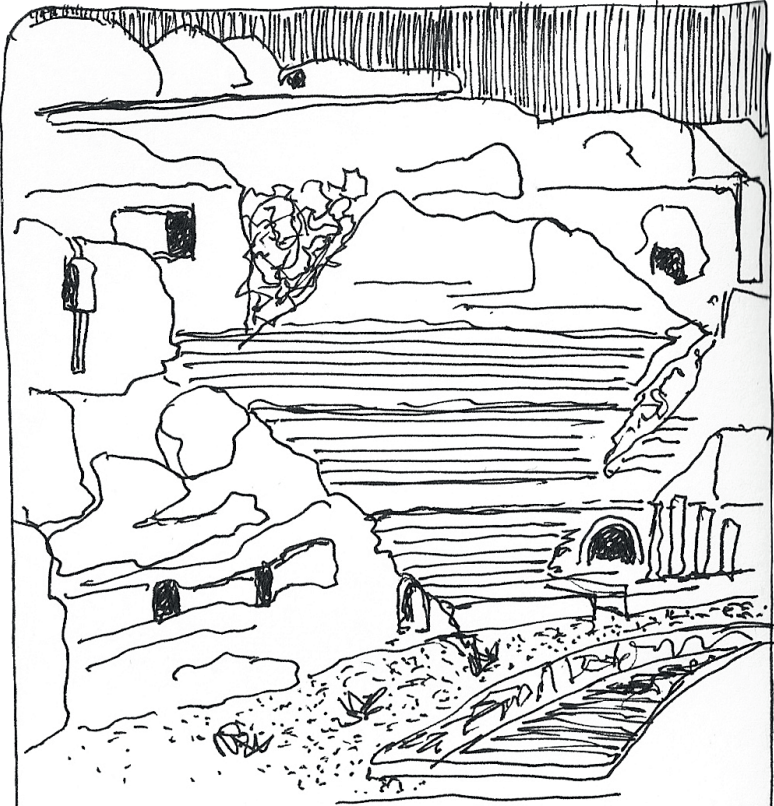


↑
**Antichi
 guardiani del
 Tempio dei Leoni
 Alati**

è più abituato, ormai distinto dalla perdita della cognizione del fuoriscalda come attitudine compositiva necessaria, strumento di dialogo con il paesaggio e la sua immane posanza geometrica. Il terzo, infine, è relativo ad alcune considerazioni sulla modernità, principalmente sulla sua trascendente condizione di supremazia rispetto al passato, ancor più cresciuta oggi al pari della crescita della *trance* tecnologica. Pare che di fronte ad opere come quelle di Petra questa condizione andrebbe ampiamente ripensata, riportando davvero e finalmente la contemporaneità nell'ambito di una realtà non riduttiva ma educativa e all'interno di un modo di pensare e costruire l'architettura, che a meno di alcuni ovvi avanzamenti della tecnica, in fondo si dovrebbe ritenere sempre lo stesso.

Personalmente, a Petra, poco lontano dai suoi più noti monumenti, ho forse trovato ciò che cercavo da tempo frequentando ossessivamente i vari bordi nel Mediterraneo alla ricerca di quella *origine delle cose*, che per me è quella dell'abitare nel suo senso architettonico più ampio; una testimonianza, un indizio ancora valido riguardante il fatto origina-

pagine successive
**I monti di Edom
 verso il Wadi
 Ram**



IL TEATRO DI PETRANONTETTE CONFRONTI CON I TEATRI
 DELL'EPOCA CLASSICA. UN PO' COME ALTRI DEL FONDO ROMANO
 TRADISCE LA SUA AUTONOMIA RISPETTO LA TOPOLOGIA DEL
 TERRITORIO. PRESUPPONE UNA SUA TOTALE CONTIGUITA'
 CON UN CONTESTO FUNEBRE O COTUNIQUE RAPPRESENTATIVO.
 E FUORI DALL'URBA MA ALL'INTERNO DI UNA URBANITA'
 FATTA DI TOMBEE. TOMBEE SPETTACOLO TOPOLOGIA E UNO
 LA GIUNTA DELLA CITTA' E OGGE DELLA SOCIETA' NABABEA
 STESSA.









La 'casa di Maria'

le del costruire quel paradigma che chiamiamo semplicisticamente *casa*. Alla base del Jabal Harum, l'11/11/2017 verso mezzogiorno, sul mio taccuino scrivevo:

una casa a forma di cubo, fatta di poveri mattoni, quattro muri, un varco senza porta, un albero fiero, una donna, un bambino e un asino. La donna da distante mi guarda curiosa e non riesco a non pensare all'immagine di Maria e Gesù. Queste persone, persone come loro, hanno cambiato il mondo, e non lo sanno. Questo cubo, questo *ka'ba*, è un paradosso architettonico in questa valle di pietra dove tutto è modellato dalla Natura e dal tempo. Nulla, per me, è più architettura di esso.

Ho pensato che avrei voluto essere quell'albero per poter osservare silenzioso lo scorrere delle giornate e le prassi, o meglio i rituali che scandiscono le relazioni tra queste persone e le loro architetture ma essere soprattutto necessario elemento di quella perfetta composizione. Se fossi un albero, infatti, non vorrei stare in una foresta sovrapponendo inutilmente la mia ombra su quella di moltissimi miei simili. Vorrei piuttosto essere il tamarisco davanti a questa

**L'albero**

pagina a fronte
**Una foto del
viaggio del no-
vembre 2017**
In foto S. Bertocci
e A. Giorgetti



‘casa di Maria’, essere singolare nella mia rarità su una terra semi-deserta, donare a chi lì vive la mia ombra durante il giorno torrido e la mia protezione durante le notti fredde. Se fossi quest’albero a Petra, potrei affermare quotidianamente l’essenzialità del mio essere paesaggistico, tra le rocce roventi di Edom, in questo luogo oltre lo spazio e il tempo.

La casa di Maria, o di Miryam, così mi piace chiamarla, rimarrà per sempre nella mia mente, assieme alla riconoscenza per coloro che in questo viaggio hanno avuto la pazienza di guidarmi, parte indelebile del mio pensare il viaggio e l’architettura come i più straordinari tra i fatti umani.



Finito di stampare per conto di
didapress
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Giugno 2018

La pietra ricorre come motivo conduttore in tutti i racconti di Petra, famosa per le straordinarie architetture rupestri realizzate dai Nabatei fra il Primo secolo A.C. ed il Primo secolo D.C. L'area monumentale di Petra è inserita nel margine sinistro della Rift Valley nella Giordania centro-meridionale. La morfologia dell'area ricalca l'assetto tettonico: in particolare la vallata dove si stabilì l'insediamento della città di Petra è bordata da alte scarpate su faglie connesse con il sistema del Mar Morto. La pietra scavata, con le innumerevoli tonalità date dalla *sandstone*, è la materia delle principali architetture di Petra oggi conosciute, magnifici intagli condotti attraverso un preciso controllo geometrico a scala eccezionale: le maggiori facciate di Petra raggiungono i 45 metri di altezza. Disegni e foto danno vita ai racconti delle pietre di Petra raccolti in questa mostra e nel catalogo illustrato, a cura di S. Bertocci, dal titolo 'Racconti di viaggio. Le sete di Petra'.

Stefano Bertocci, professore ordinario di Disegno. Docente di *Rilievo dell'Architettura* nei corsi di Architettura e docente di *Disegno* nel corso di Design del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, si occupa di numerose ricerche relative alle opportunità offerte dal rilievo digitale nel campo dell'archeologia, dell'architettura e dell'urbanistica. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche sulle problematiche del recupero e della riqualificazione dei centri storici e dei siti patrimonio UNESCO a livello nazionale ed internazionale. È responsabile di numerosi accordi di cooperazione scientifica dell'Università di Firenze e svolge attività di ricerca in numerosi paesi. Si segnalano le ricerche sull'architettura in legno in Russia e nel Nord Europa, le campagne di rilevamento di vari siti archeologici in Medio Oriente e gli studi recenti sui centri storici come il quartiere di Salah al-Din a Gerusalemme Est e la Rua S. Joao di San Paolo in Brasile.